

Una stella che si spegne

Titolo originale: Ein Stern erlischt

Fonte: Junge Welt

Autore: Gerhard Feldbauer

Data pubblicazione: 23.06.2022

Italia: dopo uno scontro sulla posizione del governo in merito al conflitto ucraino il ministro degli Esteri Di Maio e 60 parlamentari lasciano il Movimento Cinque Stelle.

In seguito a controversie interne al partito sulla posizione del governo Draghi in merito al conflitto ucraino, il ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio ha dato le dimissioni dal Movimento Cinque Stelle (M5S), come ha riferito martedì sera l'agenzia di stampa ANSA. Mentre inizialmente erano 49 i deputati e senatori intenzionati a seguire il suo esempio, mercoledì il *Corriere della Sera* parlava già di oltre 60 parlamentari.

La decisione definitiva è arrivata dopo un dibattito in Senato sulla linea adottata dal primo ministro Draghi in merito alla guerra in Ucraina. La risoluzione approvata non include la richiesta principale del leader del M5S ed ex premier Giuseppe Conte di interrompere l'invio di armi all'Ucraina. Invece, come compromesso, si parla ora di "iniziative di de-escalation militare e di un maggiore coinvolgimento del Parlamento nelle decisioni del governo", anche per quanto riguarda la vendita e la consegna di equipaggiamento militare.

Fin dall'inizio della guerra, Di Maio ha invitato a sostenere il presidente ucraino Volodimir Zelensky fino alla sconfitta della Russia. Ha definito la richiesta del leader del M5S "ambigua", affermando che il partito non è "sufficientemente euro-atlantista" in questo senso. Sostiene inoltre che il Movimento Cinque Stelle abbia messo a rischio la stabilità del governo "solo per riconquistare qualche voto". Pur avendo votato con i suoi sostenitori a favore della risoluzione, Di Maio ha annunciato la sua rottura con il partito subito dopo la fine della seduta, dichiarando di voler formare un nuovo partito con gli altri "disertori", che prenderà il nome di "Insieme per il futuro". In questo modo il M5S non sarà "più il partito più forte in Parlamento".

Il Movimento Cinque Stelle, fondato nel 2009 dal comico Giuseppe Grillo, si professa di sinistra, ma ha sempre evitato di avanzare richieste radicali. Di Maio è stato cofondatore del partito e ne è diventato vice-leader nel 2017. Dopo la vittoria elettorale del M5S nel 2018, quando il partito ha ottenuto il 32% dei voti, Di Maio è stato determinante nella formazione del governo di coalizione con la Lega di Matteo Salvini ed è diventato ministro del Lavoro e vicepremier. Quando nell'agosto 2019

l'allora capo del governo Giuseppe Conte pose fine alla coalizione con la Lega e decise di formare un governo con il Partito Democratico (PD), Di Maio divenne ministro degli Esteri. Ha mantenuto questo incarico anche quando nel gennaio 2021 l'ex presidente della BCE Draghi ha formato il cosiddetto governo di unità nazionale con il M5S, il PD, la Lega e Forza Italia (FI) dell'ex premier Silvio Berlusconi. Di Maio aveva appoggiato la linea razzista e anti-immigrazione del leader della Lega Salvini, motivo per cui il M5S ha spinto per le sue dimissioni da leader del partito nel 2020. In seguito è stato il presidente del Parlamento Roberto Fico a ricoprire questo ruolo, fino all'insediamento di Conte nel 2022. Per via dell'alleanza con la Lega, il M5S è sceso dal 9 al 7% di voti alle elezioni regionali. Conte ha voluto rivitalizzare il movimento prendendo le distanze dalla linea del governo in merito alle forniture di armi all'Ucraina, che si scontra con un crescente movimento antimilitarista nel Paese.

Non si tratta della prima scissione nel M5S, che dal 2018 ha già perso quasi un terzo dei suoi 320 parlamentari. Questa volta, tuttavia, pare che "la fine dei Cinque Stelle" sia imminente, si legge sul portale online di sinistra Contropiano. Di conseguenza anche il governo Draghi potrebbe essere sull'orlo del baratro, visto che con Di Maio se ne vanno almeno cinque sottosegretari: Laura Castelli (Economia), Manlio Di Stefano (Politica Estera), Dalila Nesci (Sud), Pierpaolo Sileri (Salute) e Anna Macina (Giustizia), oltre al ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli. Secondo il quotidiano *Il Manifesto*, Di Maio si sarebbe già recato dal Presidente Sergio Mattarella per discutere "della maggioranza che sostiene Mario Draghi", lasciando intendere che la sopravvivenza del governo dipende da lui.

Il tramonto di una stella

Titolo originale: "Verblässende Sterne"

Fonte: Süddeutsche Zeitung

Autore: Oliver Meiler

Data pubblicazione: 23.06.2022

Roma - Beppe Grillo ha rinviato il suo viaggio a Roma alla prossima settimana. Ogni volta che il fondatore e "garante" dei Cinque Stelle lascia la sua amata Genova per recarsi a Roma, è perché la situazione si è fatta veramente seria e il partito ha bisogno di lui. Così la vedono i suoi sostenitori, chiamati non a caso "Grillini". Ma ora Grillo ha probabilmente bisogno di un po' di tempo per fare mente locale, dato che è successa una cosa sorprendente.

Luigi Di Maio, uno dei suoi eletti, ha lasciato il partito e ne sta fondando uno nuovo, che prenderà il nome di "Insieme per il futuro". Secondo il ministro degli Esteri italiano i Cinque Stelle non hanno più un futuro. Alcuni media hanno iniziato ad utilizzare il termine "futuristi" per riferirsi agli uomini di Di Maio. La rottura è stata un duro colpo per il Movimento, anche se non del tutto inaspettata. Dalla sua fondazione nel 2009, il partito ha attraversato molte difficoltà, senza mai arrivare ad una vera e propria scissione.

Un gruppo di parlamentari, 51 deputati e 11 senatori, ha deciso di seguire l'esempio di Di Maio. Altri si aggiungeranno nelle prossime settimane, probabilmente. Di conseguenza i Cinque Stelle, che hanno trionfato alle elezioni politiche del 2018 con il 33% dei voti, non sono più il partito di maggioranza in Parlamento. Ora la Lega ha più seggi alla Camera dei Deputati. All'inizio dell'attuale legislatura i Cinque Stelle avevano 227 deputati. Dopo le dimissioni, le espulsioni e la scissione, ne rimangono 104. Al Senato erano 112, ora sono 61. Con Di Maio se ne vanno anche alcuni sottosegretari di Stato, viceministri e ministri, nonché presidenti di commissione.

Il bilancio per Giuseppe Conte, il nuovo leader del partito, è particolarmente amaro. La sua leva di potere perde improvvisamente gran parte del suo effetto. L'entourage di Conte afferma che il "presidente", come viene chiamato dai tempi in cui era primo ministro, è "tranquillo e sereno", perché da tempo considerava Di Maio solamente una "zavorra". È davvero così?

Conte sembra ormai quasi un burattino nelle mani del partito, che lo muove come vuole, per cercare di aumentare i consensi dei Cinque Stelle e salvarli dai drammatici minimi nei sondaggi. Negli ultimi tempi Conte sembrava spesso confuso e il suo

tentativo di correggere la linea di politica estera del governo - o almeno la prassi e i processi decisionali relativi alle forniture di armi a Kiev - è dovuto alla disperazione per il fatto che finora non si è riusciti a ottenere nulla. Anche Conte ha fallito e perso molti consensi e credibilità, guadagnati governando con decisione nella prima fase della pandemia. Con Conte non c'è stata una ripresa, l'operazione è stata un flop.

Ora si tratta di capire che cosa intende fare con il partito. Rimarrà comunque nella coalizione di governo, come sembrava all'inizio? O si giungerà alla rottura e alla fondazione di un nuovo partito?

Probabilmente dovrà parlarne con Grillo, quando questi alloggerà nel solito hotel vicino ai Fori Imperiali. Anche il background del leader del partito potrebbe essere un problema. Fin dall'inizio Conte è apparso come l'improbabile leader dell'ortodossia del partito, del movimento ecologico e di protesta che era in origine: democristiano di sinistra, con stretti legami con il Vaticano, non sembrava la persona adatta. Il suo stile sofisticato e retorico contrastava anche con l'habitus dei Cinque Stelle. Siamo sicuri che sia l'uomo giusto per un'inversione di rotta, a un anno dalle elezioni?

Molti membri del partito ritengono che il potere lo abbia cambiato. Il loro vero posto, ora e per sempre, è nell'opposizione: contro le élite, la casta, il sistema. Sostengono che un ritorno a questo paradigma sia l'unica via per sopravvivere come partito. Per questo motivo alcuni contano su quell'uomo, ancora ragazzo, che negli ultimi anni ha preferito viaggiare per il mondo, invece di prendere parte ai giochi di potere: il 43enne Alessandro Di Battista, "Dibba", detto anche il "Che Guevara di Roma Nord".

I membri del partito lo vedono ancora come "puro" e "incontaminato". Di Battista è stato un po' come il fratello gemello ribelle, e un po' rumoroso, di Di Maio: per molto tempo i due sono stati legatissimi. Ora "Dibba" sostiene che Di Maio abbia "tradito il partito in modo meschino". Questo è il tono, stridente e diretto. Anche molti grillini vorrebbero tornare indietro.